



Settimo Incontro	7 novembre 2013
Titolo	Il sistema d'asilo in Europa
Relatrici	Giacomo Rossi e Nath Gbikpi – Asilo in Europa



Nath Gbikpi ci parlerà del sistema d'asilo britannico e di mobilità anche di richiedenti asilo e di rifugiati con riferimento appunto al sistema britannico. Questo è il minimo di introduzione poi magari il resto lo facciamo dopo perché se no le rimane davvero troppo poco tempo, quindi lascerei già parlare lei senza grandi introduzioni e presentazioni, se mai Nath si presenterà in modo che le lascio più tempo possibile per il suo intervento.

Intervento di Natah Gbikpi in collegamento skype dalla Gran Bretagna

Il tema della lezione è il confronto del sistema d'asilo politico in altri paesi europei, confrontandoli con la realtà italiana. Il primo intervento è di Nath Gbikpi, che ci ha illustrato il sistema di asilo politico britannico, evidenziando quattro punti principali.

- 1) Il processo di richiesta d'asilo politico
- 2) L'accoglienza
- 3) La protezione
- 4) La mobilità

- 1) Il processo di richiesta d'asilo politico

La domanda d'asilo politico può essere richiesta sui confini, come l'aeroporto, o sul territorio presso l'Agenzia delle Frontiere Inglesi (UK Boreder Agency). In entrambi i casi al richiedente viene fatta una breve intervista "screening" per capire in quale procedura inserirlo: procedura accelerata o ordinaria.

Nella **procedura accelerata** viene inserito il richiedente il cui caso si risolve in modo rapido poiché: o proviene da un paese ritenuto sicuro, o la sua domanda è considerata infondata, o la domanda è stata fatta per evitare l'espulsione, o se la domanda poteva essere fatta prima ma non l'ha fatta. Il richiedente viene messo in detenzione tranne in alcuni casi quando si è considerati particolarmente vulnerabili come le vittime di tortura, le donne incinta di più di 5 mesi, i minori o in condizioni fisiche e psichiche che richiedono cure all'esterno. In questo procedimento la risposta



viene data entro 14 giorni.

La **procedura ordinaria** ha una durata di 6 mesi. La prima fase è l'intervista "screening unit" poi viene attribuito al richiedente un "Case owner", cioè "un proprietario del caso", che è un impiegato del governo che si occupa della sua pratica dall'inizio alla fine. Egli è l'unico punto di contatto che il richiedente ha con il governo. Nella fase successiva il case owner incontra il richiedente per spiegarli le modalità del procedimento mentre il richiedente può chiedere l'ausilio di un interprete scegliendo se maschio o femmina a seconda delle sue esigenze. Dopo una settimana vi è la prima intervista in cui si entra più nel dettaglio sulla richiesta di asilo politico. Il Case owner entro 30 giorni deve prendere una decisione iniziale: dare lo status di rifugiato, rifiutare ma dare protezioni per altri motivi, come la "protezione per motivi umanitari", o rifiutare la protezione. In questo ultimo caso il richiedente può fare ricorso o il rimpatrio. Per fare ricorso il richiedente ha 10 giorni di tempo se è fuori dalla detenzione e 5 se è in detenzione; e anche il governo inglese può fare ricorso. Il ricorso viene presentato al Tribunale per l'Immigrazione d'Asilo "[Special Immigration Appeals Commission](#)" che è un organo indipendente dal governo britannico. Il tribunale è composto da tre livelli: Tribunale di primo livello, il Tribunale Superiore e la Cassazione. Il primo ricorso viene presentato al Tribunale del primo livello che può: accettare la decisione del governo britannico, negando la protezione; o annullare la decisione e richiedere di riesaminare la domanda; o considerare l'errore di diritto del governo britannico e dare protezione di rifugiato o protezione umanitaria. Sia il richiedente e sia il governo possono ulteriormente fare ricorso al Tribunale Superiore ma solo in caso di errore di diritto ed in casi rarissimi si può anche fare ricorso alla Cassazione. Il rimpatrio può essere forzato o volontario; in quest'ultimo caso il governo inglese aiuta il rientro del richiedente e favorisce il suo reinserimento nel suo paese d'origine, entro 3 mesi.

2) L'accoglienza durante la decisione

L'accoglienza è prevista fuori dalla detenzione e in caso in cui il richiedente non riesce a provvedere al suo sostentamento o a quello della sua famiglia. Egli ha perciò diritto all'alloggio, a un'assistenza finanziaria e all'assistenza sanitaria. L'alloggio è obbligatorio, cioè una volta ottenuto un indirizzo bisogna presentarsi altrimenti si perde il proprio diritto. L'assistenza finanziaria varia a seconda delle persone a carico, si va da un minimo di 175 euro al mese per una persona singola a 850 euro al mese per una famiglia con due bambini. L'assistenza sanitaria prevede cure ospedaliere, provvede a un dottore, visite oculistiche e ricette mediche. Inoltre vi è l'obbligo di scolarizzazione per i minori fino all'età di 16 anni. In generale i richiedenti non hanno diritto al lavoro solo nel caso in cui siano trascorsi più di 12 mesi dalla richiesta della domanda. Il diritto di asilo prevede la firma di un contratto che, tra le tante cose, obbliga il richiedente a presentarsi presso un centro a cui è stato assegnato in determinati periodi per poter verificare la sua reperibilità.

3) La protezione

Quando il richiedente ottiene la protezione riceve: il titolo di soggiorno per 5 anni se riconosciuto come rifugiato politico o un titolo di soggiorno per un massimo di 3 anni se ottiene la protezione umanitaria; un titolo di viaggio che gli permette di muoversi all'estero ma seguendo alcune regole; il National Insurance Number (simile al nostro codice fiscale) che gli permette di lavorare e di richiedere sussidi per l'alloggio o di assistenza finanziaria; e infine ha anche diritto al ricongiungimento familiare.



4) La mobilità

- Mobilità tra rifugiati che dall'Italia vanno in Inghilterra

L'accordo di propensione dei visti firmato dal Consiglio d'Europa nel 1959 prevede che chi ha lo status di rifugiato politico può muoversi liberamente nei paesi firmatari senza bisogno di un visto per un periodo massimo di 3 mesi ma non ha diritto al lavoro.

Se il rifugiato vuole andare nel Regno Unito per lavorare deve regolarizzare la propria posizione richiedendo un permesso di lavoro al governo britannico, seguendo la normale procedura di regolarizzazione di un qualsiasi immigrato non europeo.

- Mobilità tra i richiedenti che dall'Italia vanno in Inghilterra

Il regolamento di Dublino è stato firmato dall'Unione Europea con lo scopo di fornire un sistema di asilo politico comune tra tutti i paesi. Esso stabilisce che c'è solo uno stato che è responsabile della richiesta di asilo politico. Quindi se un richiedente ha chiesto asilo in Italia egli non può fare domanda come richiedente asilo in un altro paese e se fermato fuori dall'Italia egli deve essere rimandato in Italia. Ultimamente questa procedura non è stata seguita poiché si ritiene che alcuni paesi non rispettino gli standard minimi di Dublino. La Grecia ne è un esempio poiché esce dal regolamento di Dublino non rispettando i suoi standard e così non si possono più rimandare i richiedenti asilo in Grecia. L'Italia è invece in attesa di giudizio con il caso EM-Eritrean, di 4 eritrei che hanno richiesto asilo politico in Italia, poi si sono trasferiti in Inghilterra dove sono stati arrestati. Il governo inglese ha deciso di rimandarli in Italia ma essi hanno presentato ricorso e adesso si attende la decisione da parte della Corte Suprema.

In un altro caso Abdif-al il governo britannico ha fatto ricorso e il richiedente è stato rimandato in Italia dopo una sentenza nel Luglio 2013. Questa sentenza ha prodotto un'inversione di marcia perché negli ultimi due anni pochi sono stati rimandati in Italia mentre dopo luglio sono aumentati.

Il rimpatrio in Italia può essere ostacolato se ci sono dei bambini inseriti nelle scuole inglesi o se si dimostra di avere un problema di salute non curabile in Italia.

Negli ultimi anni i richiedenti asilo dimostrano che Dublino ha dei problemi a garantire gli standard minimi europei.

Possiamo concludere che nei paesi europei i rifugiati sono considerati cittadini di seconda classe perché non hanno gli stessi diritti dei cittadini europei.

Intervento di **Giacomo Rossi**

GR: Giacomo Rossi

P: partecipanti

CM: Cristina Molfetta

GR: Ritorno un attimo indietro, ci siamo già lanciati molto addentro, senza fare le debite presentazioni, io sono Giacomo Rossi, sono qua per conto dell'associazione Asilo in Europa. Asilo in Europa è un'associazione che nasce nel gennaio 2013, quindi pochi mesi fa, dieci o undici mesi fa, si occupa di promozione e dell'asilo politico, della giurisprudenza in materia di asilo, studio e ricerca in merito, cerca di proporsi come ponte fra diverse realtà che lavorano sull'asilo in Europa,



quindi anche tra operatori tra i diversi Paesi. All'attivo abbiamo già alcuni risultati e alcune attività, tra cui una ricerca in tribunale a Bologna, sui dispositivi del tribunale riguardanti ricorsi verso la decisione di prima istanza della Commissione Territoriale. Io do per scontate tante cose, in particolare in questo momento sto parlando di alcune cose che riguardano il sistema d'asilo in Italia che sapevo che più o meno avete già trattato, però se in realtà do troppo per scontato ditemelo. Ora stiamo anche conducendo una ricerca per conto di ECRE, che è il Consiglio Europeo per i Rifugiati, una rete di associazioni e di ONG europee che lavorano sull'asilo, di cui Asilo in Europa fa parte, e questa è invece una ricerca sulle commissioni, quindi non sul tribunale ma sulle commissioni. Altri progetti diciamo sono in cantiere, uno di quelli che stiamo portando avanti adesso molto attivamente è quello che ha citato Nath ma che fa parte anche del titolo dell'intervento, cioè Asylum Lottery, che fondamentalmente si addentra nel tema, nel fenomeno che è quello della mobilità tra stati membri di richiedenti e rifugiati. Un fenomeno in crescita, sempre più evidente, sempre più noto, quindi esiste da anni, ma negli ultimi mesi, forse anche nelle ultime settimane è anche arrivato alle cronache, proprio recentissimamente, sono arrivate a giornali e telegiornali storie di gruppi di siriani che si trovavano al confine e che avevano tentato di evitare di farsi prendere le impronte digitali, come da regolamento Dublino, quindi un fenomeno molto in crescita che ci siamo proposti di indagare, nel dettaglio ci entrerà dopo. L'associazione ad oggi conta 20 soci di cui 7 non vivono in Italia ma sono in stati esteri e Nath è una di loro, ha concluso da poco un master a Oxford su rifugiati e migrazione forzata e adesso si trova invece a New York ed è da New York che ci parlava. *Presentazione delle slide:* ecco l'impostazione, questo era un po' lo schema, visto che siamo partiti solo ascoltando senza vedere nulla, adesso qualche appoggio anche visivo cerco di offrirvelo, è un po' la struttura di quello di cui parliamo oggi pomeriggio, cioè il sistema d'asilo britannico e mobilità dei richiedenti e rifugiati appunto con riferimento al sistema britannico. Ora vi parlerei del sistema francese e cercherò di non annoiarvi troppo con troppi tecnicismi anche perché è una cosa che cerca di fare l'associazione, cioè cerca di non avere un approccio esageratamente accademico anche se i temi sono molto specialistici, quindi cercherò di rendere temi abbastanza complessi in modo comprensibile e soprattutto orientato agli operatori. Questo lo dico anche per esperienza perché io oltre a fare parte dell'associazione Asilo in Europa sono anche operatore dell'accoglienza in un progetto SPRAR a Bologna e quindi faccio questo nell'associazione ma anche utilizzo l'associazione per la stessa ragione. A proposito del sistema francese cercherò di non soffermarmi troppo a lungo e soprattutto di andare su confronti che possono essere utili, confronti sia con quello britannico di cui abbiamo parlato adesso, ma anche con il sistema italiano, confronti che sono interessanti anche per capire qualcosa di più di quelle che sono le spinte -di cui forse avevate già un po' parlato e di cui oggi ripareremo- di richiedenti e rifugiati che si spostano tra stati europei: cioè perché, cosa, chi glielo fa fare di spostarsi, di non fermarsi in Italia, di voler andare in altri Paesi. Confrontando i sistemi ecco alcuni elementi, è chiaro che ci possono essere motivi di famiglia, famigliari che sono in altri Paesi, facilità legate alla lingua del richiedente, ma ci sono anche cose, elementi e differenze importanti tra un sistema e l'altro che mettono in discussione il concetto di sistema comune di asilo. Ecco partiamo dai dati, un po' di dati per avere un'idea delle dimensioni del fenomeno e per smontare alcune di quelle che sono una vulgata falsa in Italia quando si parla di esodi, di emergenze. Cioè, è vero che ci sono flussi straordinari e che l'Italia è stata toccata da flussi straordinari negli ultimi anni, in particolare nel 2011, e questo è un altro anno, anche se i dati non ci sono ancora, ma si può già prevedere che sarà già un anno più simile al 2011 piuttosto che al 2012 o al 2010; ma per capirci, se parliamo di 60 mila richiedenti in un anno in Francia, nello stesso anno cioè nel 2012 si parlava di 15 mila richiedenti asilo in Italia, cioè una cifra molto differente; si parlava poi nel 2011 di 34/35 mila in Italia, quindi in Italia negli ultimi anni l'andamento è stato



legato a eventi, fenomeni storici, quali la primavera araba diciamo così, quindi dal periodo dei respingimenti -non so se dico cose più o meno note- quindi respingimenti alla frontiera marittima fondamentalmente, ecco da lì, dopo il 2008, il 2009/2010 sono stati anni di forte contrazione nel numero di domande d'asilo che le persone hanno potuto fare in Italia. Il 2011 rappresenta una forte inversione di tendenza, assestandosi sulle 34 mila domande, anno in cui per la Francia erano 56 mila. Quindi quando in Italia si parla di esodi, di catastrofe umanitaria, in realtà è bene tenere conto che in altri Paesi e per quest'anno, cioè il 2012, in Germania si parla di 70 mila domande di asilo in un anno, ecco sarebbe giusto avere una panoramica di chi riceve davvero importanti afflussi di richiedenti asilo. Vado più rapidamente sul resto, in Italia le decisioni positive, in Francia si hanno circa 8 mila decisioni positive in prima istanza, quindi la protezione è riconosciuta. Il numero assoluto è simile in Italia, ma in realtà ha delle percentuali molto differenti, cioè il 14% per la Francia che per l'Italia diventa un 34% con una media europea che si assesta intorno al 26% di risposte positive. Alcuni dati su Dublino, visto che ne abbiamo parlato e ne riparleremo, sono dati questi del 2011, i dati su Dublino in generale sono un po' meno copiosi, in Italia soprattutto, è scarsamente studiato nel dettaglio e comunque è già indicativo ad esempio che i richiedenti asilo riammessi in Francia nel 2011 erano 2224 e in Italia nello stesso anno erano 276 e questo probabilmente è riconducibile a quello che ci diceva Nath, e cioè che sono molti i casi in cui alla fine la decisione non si conclude con un trasferimento effettivo e fortunatamente mi viene da dire per le persone che volevano andare altrove e che sono riuscite a rimanerci. Questa vuole essere una sintesi che vi vuole dare una mappa del sistema, la cosa che volevo far vedere è soprattutto la differenza di modello rispetto a quello italiano, come quello britannico prevede una procedura ordinaria e una procedura prioritaria, oltre che una procedura in frontiera. Per avere un'idea complessiva della procedura, -non è compreso qui qual è il contenuto della protezione o qual è il tipo di accoglienza previsto. Ci sono alcune sigle che ci saranno utili e che vedremo anche nel dettaglio: APS, che sta per Autorizzazione provvisoria soggiorno ed è una ricevuta, una sorta di permesso di soggiorno di un mese che viene rilasciato e che fa da spartiacque tra chi finisce in procedura ordinaria e chi in procedura prioritaria; l'altro acronimo è OFPRA e sta per Ufficio francese per rifugiati e apolidi ed è l'organo competente per l'esame della domanda in Francia. Quindi, presentazione della domanda presso la prefettura competente che normalmente è quella del capoluogo di regione, è necessario eleggere un domicilio, come avviene in Italia, con una serie di varianti abbastanza discrezionali sulle prassi delle questure, tendenzialmente è così. In Francia è rilevato come qualcosa di fortemente problematico perché non è sempre semplice poter eleggere un domicilio. Ci sono associazioni che aiutano i richiedenti a fare questo, altrimenti appunto abitazioni temporanee ma può risultare complesso, in molti casi porta a cinque mesi, mediamente di attesa in cui la persona che ha intenzione di formalizzare la propria domanda di asilo in realtà per questo problema non riesce e non riesce quindi a godere di tutti quei diritti di cui godrebbe se fosse già un richiedente asilo politico. La prefettura, presentata la domanda e dichiarato il domicilio, a questo punto rilascia l'APS che è fondamentale perché permette di iniziare la procedura ordinaria. Tuttavia può rifiutarsi di farlo in 4 casi: 1) Nel caso in cui la competenza risulti essere di un altro stato membro; 2) nel caso in cui il paese del richiedente è considerato sicuro o per i quali la Francia ritiene di poter applicare la clausola di cessazione da art. 1C della Convenzione di Ginevra e non ritiene in pericolo questa persona; per fare degli esempi, tra i Paesi ritenuti sicuri c'è anche la Mongolia, invece io ho esperienza di una famiglia che ha ottenuto in Italia la protezione internazionale. Questo per dire che è molto pericoloso dal punto di vista del diritto pensare di poter a priori o per delle condizioni che si ritengono sicure in linea di massima essere proprio certi che non ci siano delle situazioni di rischi statuali che però non sono attuali ma che potrebbero costituire



un pericolo per le persone; 3) nel caso in cui la presenza del richiedente venga considerata una minaccia per l'ordine pubblico o se la domanda sia considerata una frode deliberata per evitare l'espulsione; 4) i richiedenti con le impronte cancellate, questo dal 2010, una circolare stabilisce che non viene rilasciata l'APS e si passa in procedura prioritaria se si ritiene che una persona abbia voluto aggirare Dublino, magari cancellandosi le impronte bruciandole o tagliandole, pensando di attraversare la Francia e arrivare in Inghilterra ad esempio. In questi casi è una sorta di vendetta istituzionale, una ritorsione: hai provato a mettere in discussione Dublino e ti mettiamo in condizioni peggiorative.

P: in questo caso che fine fa? Se viene decretato che è una frode cosa succede?

GR: Il fatto che non gli venga rilasciata l'APS non vuol dire che non abbia nessun'altra chance, può presentare ugualmente domanda di asilo sempre attraverso la prefettura che inoltra direttamente la richiesta all'OFPPRA tramite la procedura prioritaria che si esprime in tempi molto più brevi, partendo però già con un pregiudizio chiaramente. La procedura prioritaria non costituisce un vantaggio perché è più breve, ma è una procedura in cui il richiedente è considerato poco credibile o comunque ci sono già elementi alla base che costituiscono un antifatto non positivo, una premessa non buona. Nel caso della procedura ordinaria, quindi ottenuta l'APS che dura un mese, entro 21 giorni il richiedente deve sbrigarsi a compilare un formulario, disponibile in 18 lingue ma che deve essere tassativamente compilato in francese, e deve inviarlo all'OFPPRA. Una volta ricevuto questo formulario, OFPPRA invia al richiedente una lettera di registrazione con la quale il richiedente può recarsi in prefettura e ottenere una ricevuta che equivale al nostro permesso di soggiorno per richiesta asilo e infatti anche la durata è simile e cioè si rinnova di 3 mesi in 3 mesi fino a che il procedimento non si è concluso. Una nota in più su questo tipo di permesso, in Inghilterra come anche in Francia, il richiedente asilo da quando ha quel documento che gli serve per permanere sul territorio non può lavorare per 12 mesi, in Italia non è così, questo periodo è di 6 mesi. Lascio giudicare a voi se l'Italia è poi così magnanima, nel senso l'utilità, non vuol dire trovar lavoro chiaramente, vuol dire averne la possibilità, il diritto al contratto di lavoro c'è, ciononostante bisogna anche vedere le condizioni del mercato del lavoro, non è che messo sulla bilancia con altre situazioni di altri sistemi questo sia molto consolante. Dopo di che si ha l'audizione ed è successivamente l'OFPPRA a inviare l'esito al domicilio. Nella procedura ordinaria, e solo in questa, il richiedente può accedere all'accoglienza per richiedenti asilo, diritto di cui non può godere chi è in procedura prioritaria. In questo caso la prefettura non ha concesso l'APS, ciononostante il richiedente può fare richiesta lo stesso e la prefettura, tramite procedura prioritaria, invia la richiesta a OFPPRA, che può udire, ma si può rifiutare in alcuni casi che dopo vediamo e in questo caso si deve pronunciare entro 15 giorni che sono addirittura 96 ore in caso di persone in condizione di detenzione amministrativa – il corrispondente di CIE in Italia, ad esempio. La procedura in frontiera l'ho messa dopo, ma in realtà è qualcosa che precederebbe le altre due, cioè tutti quelli che si presentano alla frontiera senza tutti i regolari documenti, cosa piuttosto comune, in questo caso è una divisione di OFPPRA che si occupa solo di questo, nel corso dell'intervista non entra nel merito dei motivi della domanda di asilo, ma valuta solo se ci sono elementi alla base che sono manifestamente infondati e non è lui a decidere ma inoltra il suo parere al ministero competente, che chiamo "competente" perché in realtà non è sempre uguale, non è come in Italia che vengono creati i ministeri apposta con determinate funzioni, era così in Francia fino al 2010, c'era un ministero che si occupava di quello e aveva determinate funzioni, poi è stato soppresso e le competenze in materia di immigrazione e asilo rientrano adesso in quelle del ministero dell'interno. Lo chiamiamo quindi "ministero competente", potrebbe ricambiare, ed è questo che decide se questa persona che è arrivata senza i giusti documenti può stare sul territorio oppure no. Se è



ammesso, in 8 giorni deve fare domanda di asilo con quella che è la procedura ordinaria, se invece non è ammesso di fatto non può stare regolarmente sul territorio francese e ha 48 ore per presentare ricorso. In questa fase, ed è anche questa una similitudine con quello che diceva Nath, si creano delle “zone d’attesa” dove i richiedenti, ancora non richiedenti ma che vogliono richiedere asilo, sono trattenuti in una sorta di detenzione amministrativa in aeroporti, questure. Sono queste situazioni che si stanno proponendo e addirittura qualcuno ventila che diventino sistematiche anche in Italia, mi permetterei di definirle aberranti o comunque se non opportunamente normate diventano una deriva molto pericolosa, far proliferare dei tipi sempre nuovi di detenzione amministrativa, che diventano sempre meno controllati e controllabili in cui può succedere di tutto, anche in termini di violazioni. Si parla in Italia, visti i tanti arrivi, di AB negli aeroporti, sorta di accoglienze presso aeroporti che sono già state introdotte da alcuni FER, da alcuni programmi proprio dentro gli aeroporti, ma insomma sono ancora cose che si dicono, voci di corridoio, non si sa se si farà, è comunque abbastanza preoccupante. In Francia è previsto e c’è questo tipo di detenzione, ma si sta verificando qualcosa di simile, anche se ne sa ancora poco, nel sud Italia, con gli arrivi delle ultime settimane, stanno nascendo situazioni di questo tipo che non c’erano, le persone non sono richiedenti, sono comunque trattenute, non sono libere, ci sono già zone di questo genere ma se ne sa ancora troppo poco. Qualche dettaglio in più sull’Ufficio francese di protezione rifugiati: è l’organo responsabile per l’esame della domanda è un ente pubblico di autonomia finanziaria, 120 sono i funzionari tutti assunti tramite concorso pubblico, sottolineo queste cose perché c’è un po’ di rabbia nel vedere come ci sia qualcosa di organizzato con una certa intenzionalità in Francia, in Italia tutto ciò che riguarda l’esame della domanda è un po’ più confuso, non so se siete entrati nel dettaglio di come funzionano le commissioni, ma sono qualcosa di un po’ più debole cioè membri diversi, ci sono sia membri dell’amministrazione locale, della prefettura e della questura, anche dell’UNHCR per fortuna, però in molti casi si è di fronte a persone con poche competenze in materia e pochi sono quelle formate sui paesi da cui provengono queste persone. Su OFPRA ci sono molte divisioni geografiche, alcune divisioni riguardano l’est Europa, cioè funzionari che si occupano dell’esame delle domande per quei paesi per persone che vengono da quei paesi, poi abbiamo Africa, in realtà Africa Sub Sahariana, Asia e Oceania, Maghreb e Americhe, che comprende Nord Africa e Americhe. Le altre divisioni, quella giuridica si occupa di interfacciarsi nella fase giurisdizionale con i ricorsi, con la corte preposta a questo; la divisione della protezione è quella che si occupa della ricostituzione dei documenti dei rifugiati, come ad esempio lo stato di famiglia, quindi tutti quei documenti che il rifugiato arrivato in Francia non ha più; la divisione dell’asilo alle frontiere, è quello che abbiamo visto prima, cioè il membro che intervista la persona arrivata alla frontiera; la divisione di informazione, documentazione e ricerca, il grande assente italiano, sono alcuni funzionari di OFPRA che si occupano di fare ricerca sull’asilo, sui paesi di origine, fanno *country of origin information*, raccolgono informazioni sui paesi di origine, perché le decisioni e tutto quello che riguarda il lavoro con richiedenti e rifugiati sia debitamente basato su informazioni sufficienti, su quali siano i contesti, i problemi e anche la veridicità di alcuni argomenti per poterla valutare, sulla raccolta di fatti e dati raccolti e studiati. OFPRA può non ascoltare il richiedente, nel caso più fortunato, gli elementi raccolti sono sufficienti per far riconoscere la protezione, nel caso più sfortunato, se il paese da cui proviene non è considerato a rischio per la sua incolumità o ci siano alla base elementi manifestamente infondati o sia impossibile per motivi di salute del richiedente. Non sono previsti termini per OFPRA entro i quali deve dare la risposta, anche se la media si assesta tra i 3 i 7 mesi, che non è un dato lontanissimo da quello che vediamo in Italia, e siamo nella procedura ordinaria, la straordinaria in Italia non esiste normativamente, a volte le commissioni si inventano qualcosa di straordinario, tipo



“avanti tutti quelli dei CIE” o “avanti tutti quelli dell’ENA”, Emergenza Nord-Africa, ma non dite in giro che ve l’ho detto, non è previsto dalla normativa, se le sono un po’ inventate eventualmente delle priorità di questo tipo. Ho saltato ma ve lo dico, nel senso che è abbastanza semplice, gli esiti recapitati per posta possono essere o il riconoscimento dello status di rifugiato, quello di protezione sussidiaria o il rigetto. In questi ultimi due casi, similmente a quanto avviene in Italia, il richiedente può ricorrere e ricorre presso il tribunale amministrativo specializzato, ma anche questo è quanto succede in Francia, perché in Italia non c’è nulla di specializzato, è il tribunale di primo grado che si occupa dei ricorsi, si assiste spesso a ricorsi in cui i funzionari, i giudici non sono preparati sul tema in Italia, diversamente succede in Francia con la corte costituzionale del diritto d’asilo. Il termine per la presentazione del ricorso è lo stesso che c’è in Italia cioè un mese dalla notifica, l’attestazione del deposito del ricorso ha carattere sospensivo salvo che nella procedura prioritaria, che come abbiamo detto, durante la procedura prioritaria il richiedente “deve soffrire”, quindi è tutto più difficile. Sospensiva vuol dire che, ecco lo sapete. Le decisioni di questo tribunale sono appellabili entro 60 giorni dalla notifica al consiglio di stato. Andiamo avanti, se qualcosa non è chiaro fermatemi. Vado a concludere abbastanza rapidamente, sono le ultime cose sul sistema francese, ecco queste sono differenze assolutamente rilevanti, Nath ha parlato di circa 175 euro per i richiedenti, cioè è un diritto del richiedente dal momento in cui è ufficialmente richiedente, è previsto un contributo economico, sia in Inghilterra che in Francia, in Francia c’è un contributo temporaneo nell’attesa della procedura che è addirittura più alto nel caso francese, parte da un minimo di 11,20 euro al giorno, in base alla condizione sanitaria e sociale di partenza della persona, che sono 336 euro al mese. In Italia questa misura di supporto ai richiedenti non esiste, non è un diritto riconosciuto, è zero. Forse non avete ancora parlato molto di SPRAR, ne parlerete, ma avete un’idea comunque, diciamo che qualcosa di vagamente simile, ma in realtà non c’entra nulla, può essere il *pocket money* previsto all’interno dell’accoglienza SPRAR ma è tutto un’altra cosa, nel senso che ufficialmente i posti nello SPRAR erano 3 mila e dovrebbero arrivare a 16 mila ma non sono comunque sufficienti per tutti, non è quindi una cosa che viene riconosciuta a tutti, quindi è diverso e poi partono da un minimo di 1,5 euro al giorno, parliamo di cose abbastanza diverse. Accoglienza, ecco, questo contributo viene a cessare nel momento in cui uno riesce ad accedere ad una accoglienza nei centri di accoglienza per richiedenti asilo e ce ne sono in Francia all’incirca 300 per un totale di 21.410 posti, anche questa è una differenza, ma questi sono solo quelli per richiedenti, è diverso dal sistema italiano, solo per i richiedenti asilo. Quando il richiedente ottiene una risposta, ha tempo 1 mese per uscire in caso di rigetto o 3 mesi se ha ottenuto il riconoscimento della protezione. Lo SPRAR in Italia è qualcosa di diverso, è un mix fra le cose, è quasi difficile paragonare le due cose, perché all’interno dello SPRAR beneficiano dell’accoglienza sia i richiedenti che i riconosciuti. In questo caso infatti l’obiettivo dell’accoglienza non è l’inclusione o l’integrazione socio-lavorativa ma solo un accompagnamento sociale, sanitario e amministrativo. Poi volendo entrare molto dentro a questo tema, non è tutto così bello, non tutti riescono ad accedervi perché ci sono molti meno posti rispetto a quelli che sono i richiedenti, ci sono persone che aspettano ma che almeno nel frattempo hanno quel contributo economico, aspettano tanto che molti non arrivano nemmeno ad ottenerlo perché magari nel frattempo si conclude la procedura, ci sono lati negativi anche in questo, la media di permanenza è notevole, e visto che solo di questo si tratta, cioè accompagnamento sociale, sanitario, amministrativo, a volte è anche un vuoto considerevole per le persone, i tempi di attesa sono lunghi e spesso è una vera sofferenza per i richiedenti asilo. Tuttavia sono se non altro condizioni di vita dignitose a differenza dei tanti richiedenti che in Italia sono purtroppo spesso in strada. La protezione, cercando di paragonarla con quello che ha detto prima Nath sul sistema britannico, intanto OFPRA prevede una protezione



giuridica amministrativa che vuol dire ricostituire i documenti, in vista magari di un ricongiungimento, perché il rifugiato non può presentarsi alle autorità del proprio paese, questo vale per i rifugiati e per i titolari di protezione sussidiaria di tipo 1. In Francia sono previsti da OFPRA due tipi di protezione sussidiaria. La sussidiaria di tipo 1 è quella che viene riconosciuta a persone che hanno ricevuto una minaccia di danno grave, secondo appunto la definizione di sussidiaria, minaccia di danno grave alla persona, alla sua incolumità, ma da un ante statuale, quindi da un'istituzione del paese d'origine, la persona è in pericolo se si presenta davanti alle autorità. Il tipo 2, viceversa, dà la protezione sussidiaria, ma il rischio di danno alla persona non proviene dalle autorità del paese, quindi ci si può rivolgere a loro per avere il passaporto e altri documenti. Il contratto di accoglienza e integrazione è qualcosa che nel momento in cui uno straniero, compresi i rifugiati e titolari di protezione sussidiaria in possesso dei documenti, sigla e sottoscrive e prevede corsi di francese, sessioni formative su come muoversi nella burocrazia e nel contesto francese, lezioni di educazione civica e un bilancio di competenze, cose che invece nel sistema italiano non sono previste o normate in questo modo, non ci sono ad esempio corsi finanziati e sistematici per tutti, invece in Francia sì. I titoli di soggiorno sono per i rifugiati di 10 anni, contro i 5 nel sistema britannico e 5 nel sistema italiano, mentre nel caso della protezione sussidiaria 1 anno contro i 3 del sistema italiano. Il titolo di viaggio anche, è qualcosa di un pochino differente, per i rifugiati è di 2 anni e per chi ha la protezione sussidiaria un anno di tipo 1, per il tipo 2 invece si va dalle autorità del proprio paese a farsi dare il passaporto. Inoltre chi è riconosciuto, può avere accesso, -ecco la differenza, lo SPRAR è un mix fra le due cose- ai centri per richiedenti asilo e ai centri di accoglienza provvisori, quindi il riconosciuto può avere accesso a un sistema di accoglienza provvisorio per 6 mesi rinnovabile, quindi fino a un anno, dove c'è un accompagnamento sociale con documenti con la possibilità di lavorare, si fa un percorso differente rispetto a quello che è richiesto nei centri per richiedenti asilo. La cittadinanza può essere ottenuta dal rifugiato immediatamente in Francia, non così in Italia, per chi è beneficiario di protezione sussidiaria dopo 5 anni. Sia i rifugiati che i titolari di protezione sussidiaria possono fare ricongiungimento senza complicazioni, come avviene in Italia, ma in Italia è solo per i rifugiati, si può fare ricongiungimento senza dover dimostrare secondo diversi parametri alcune cose, ad esempio il reddito, la metratura della casa, ecc.

P: Sulla parte dei centri di accoglienza per richiedenti, quando dicevi del contributo di 336 euro al mese, giusto? Però hai detto che le attività di accompagnamento nei centri sono solo relativi alla sanità, alla parte legale e sociale. Quindi tutto il resto, ad esempio il vitto, rimane all'interno di quei 336 euro e sono sulle spalle del richiedente o c'è un altro tipo di accompagnamento?

GR: Dipende, perché i centri possono essere di diverso tipo, ci sono delle differenze, è un po' difficile farne uno schemino. Perché i centri di accoglienza per richiedenti asilo possono essere sia appartamenti, quindi piccoli centri, sia centri di dimensioni più grandi, diciamo di medie dimensioni e allora già quello può fare differenza in termini di come viene previsto il vitto, e quindi la sussistenza.

P: Quindi diciamo che per la parte degli affitti non c'è questo problema, non ci sono limiti....

GR: No, un richiedente asilo rimane nel centro fino a che non finisce la procedura che anche se dura molto, può rimanerci.

P: E quindi ha i 336 euro che vengono dati in cash al richiedente asilo....

GR: No, i 336 euro sono una misura alternativa all'accoglienza, deve gestirsi tutto con quell'aiuto economico.

P: Più che altro, anche se è nel centro, qualsiasi altro tipo di spese come fa a farle?

GR: In realtà, adesso non ho dei dati precisissimi, ma sono previste delle altre forme di supporto



che però non sono di quell'entità, anche nei centri di accoglienza per richiedenti asilo. Un'altra cosa altrettanto importante, c'è un altro importante contenuto nella protezione, cioè chi è rifugiato o in protezione sussidiaria ha accesso a tutte le misure sociali previste per i cittadini francesi e fra queste c'è un reddito provvisorio minimo che in Francia parte, per un singolo che non abbia una situazione particolarmente problematica, da 490 euro, quindi questo dato dice molto. In Germania funziona similmente, si attestano sui 360/370 euro per questo tipo di misura, in Italia non c'è per gli italiani e non c'è per i rifugiati.

A conclusione, in realtà qualcosa di estremamente sintetico, in termini di confronto anche di tipo visivo, è tutto qua, perché molti confronti li ho fatti man mano, la grafica, cioè questa figurina l'ho presa in prestito da un sito interessante che vi suggerisco, oltre a quello della nostra associazione che dopo vi dirò, ma questo è preso da Aida, che è il database sull'asilo di Ecre che è il Consiglio Europeo per i Rifugiati e praticamente fa da banca dati con una serie di informazioni quantitative, abbastanza utile anche per questa possibilità di fare i confronti, i paragoni, delle comparazioni su questi dati e si trova su www.asylumineurope.org, da non confondere con www.asiloineuropa.it che è il sito della nostra associazione, anche se il nome è uguale in inglese ma non siamo noi, è Ecre.

Andiamo avanti con un rapido confronto, di alcune cose ha già parlato Nath prima, come le difficoltà di accesso a un'assistenza legale nel sistema britannico che è simile al sistema italiano, cioè che non è per tutti, tendenzialmente ci sono le possibilità, come ad esempio il gratuito patrocinio in caso di ricorsi e di spese vive di avvocati, tuttavia non è sistematico, cosa che invece è prevista nel sistema francese. Riguardo ai titoli di soggiorno, l'abbiamo detto prima, c'è una bella differenza con la "carta del residente" della Francia, cioè 10 anni per il rifugiato, contro i 5 nel sistema italiano e britannico. Infine vi ho rimesso la differenza –per sottolinearlo ancora- in termini di misure di supporto economico, cioè inesistenti nel caso italiano, ma esistenti negli altri due casi. Ho voluto sintetizzare con queste cose, avrei potuto inserire anche altre misure di supporto economico minimo per i cittadini, anche quella rileva nell'ottica di quello che spinge i richiedenti a cercare di muoversi per l'Europa, è uno dei motivi, che è come mi sono sentito dire, da alcuni richiedenti e rifugiati in Europa, i sistemi di asilo hanno diverse marce, c'è la prima, la seconda, la terza, la quarta, la quinta e vi faccio immaginare, in fondo c'è l'Italia e c'è la Grecia, su ci sono la Svezia, la Finlandia, l'Inghilterra, il Belgio, la Francia, si potrebbe parlare di viaggiare in prima, seconda o terza classe, purtroppo ci sono ancora molte cose che non ci permettono ancora di parlare di un sistema comune di asilo, un sistema uniforme per cui sia in qualche modo comprensibile e legittimabile e funzionante un regolamento, quale è il regolamento Dublino che è innestato su un sistema non comune di asilo e porta a una forte ingiustizia verso le persone. Forte difficoltà di natura burocratica e di condizioni di vita. Ecco, quelle appena dette sono alcune delle ragioni che muovono quel fenomeno ed è proprio quel fenomeno che come associazione stiamo cercando di approfondire in maniera abbastanza pionieristica, nel senso che non c'è molta bibliografia e ricerche esistenti almeno non in Italia, abbiamo cominciato dall'idea e dall'idea siamo partiti dalle cose che avevamo più vicine, dalle cose più semplici, la richiesta di contributi su questo tema dall'esperienza diretta degli operatori del progetto SPRAR in diverse città d'Italia, quindi racconti di quello che hanno visto e che hanno detto loro i richiedenti che volevano andarsene, dove sono andati quelli che fanno verso dove si sono diretti quelli che sono andati via, ecco questo tipo di testimonianze, che trovate sul nostro blog che dopo vediamo. Troverete già pubblicati interventi a cura di operatori del progetto di Bologna, del progetto di Ravenna e del progetto di Ferrara, previsto a breve la pubblicazione di un contributo del progetto di Brescia e questo è uno dei modi in cui stiamo cercando di raccogliere informazioni sulla mobilità di richiedenti e rifugiati sul territorio europeo. Un altro modo è cercare di raccogliere informazioni attraverso interviste o comunque attraverso



informazioni che ci possono dare contatti e soci dell'associazione in altri paesi dell'Unione Europea. In questo senso abbiamo dei primi risultati ma di pubblicato ancora poco, vi posso dire le informazioni che abbiamo già raccolto, alcune cose sono quelle di cui vi ha parlato Nath e altre riguardano una nostra socia in Polonia che ancora non ci ha dato informazioni dettagliate da poter già pubblicare ma ci ha raccontato di un sistema, quello polacco, di un territorio che è visto da richiedenti e anche rifugiati come una possibilità di transito, più similmente a come viene vista l'Italia; Spagna, Italia e Polonia almeno al momento sono molto percepite come paesi in cui il richiedente vuole transitare per arrivare in altri paesi che sono tendenzialmente la Germania, la Francia, il Belgio e la Svezia, la preferita forse è la Finlandia, a seconda delle nazionalità e dei connazionali presenti, e l'Inghilterra. Quindi ci stiamo dando una priorità sulla base dei paesi in cui i richiedenti vogliono andare, ma in realtà vorremmo avere un quadro più completo. Dovremmo a breve, e se siete interessati al tema, controllate ogni tanto il nostro blog, raccogliere a breve informazioni dettagliate sia sul sistema francese e anche quello Polacco, quello tedesco, insomma tutti, piano piano. Un'altra cosa che abbiamo cominciato a fare, e in questo ci avviciniamo al nostro lato operativo, al lato pratico del vissuto dei rifugiati attraverso le interviste a rifugiati che si sono avvicinati ad altri paesi, per adesso ne abbiamo una che però è un punto di partenza e che è un modo per vedere e sentire parlare le persone, cosa vivono, capire quali sono gli escamotage per vivere e per sopravvivere, in un contesto in cui non hai tutti i diritti ma solo un po', in un contesto in cui rischi, perché non hai il diritto di stare come una persona in regola, a parte appunto poter contare sull'assistenza sanitaria tendenzialmente.

Visione di un video di un rifugiato in Italia, con documenti avuti dall'Italia, ivoriano, che si è trasferito in Francia e che adesso vive a Parigi.

Quindi un punto di vista di un rifugiato che si è spostato dall'Italia, in particolare da Bologna per andare a Parigi. Lui dice fondamentalmente che se potesse lavorare in Italia, il problema è che non ha trovato lavoro in Italia, questo è quello che dice, poi magari giocano altre cose, la presenza di altri connazionali già là, oppure la lingua, dopo il ricongiungimento per moglie e figli magari è più semplice ripartire in un contesto in cui si parla la stessa lingua. Chiaramente lui parla in modo molto lucido delle difficoltà legate al non essere in regola, si rischia di essere presi dalla polizia, così come l'estrema difficoltà -anche se c'è uno spiraglio ma quasi impossibile- di riuscire a regolarizzarsi da rifugiati in altri paesi europei lavorando. Salvo come dice lui, se trovi un'azienda, ma questo capita in casi rari, che si occupa di settori molto specializzati che non trova sul territorio persone con quelle competenze e allora diventa fattibile, ma sono casi molto rari, in generale regolarizzarsi attraverso il lavoro in queste condizioni è molto difficile. Questo vale per la Francia e stiamo scoprendo che vale similmente anche per altri paesi. Potrà cambiare qualcosa con il recepimento della direttiva che è previsto per l'Italia, in teoria a breve, parlo della 25/2011 e che prevede l'introduzione della carta di soggiorno di lungo periodo per i rifugiati. Questo cambia un po' di cose perché può rendere più semplice trovare lavoro e lavorare anche in altri paesi, non solo nel paese in cui è stato riconosciuta la protezione. La nostra ricerca di cui vi parlavo prima, cioè quella nei vari paesi europei, riguarda anche questo, una delle domande è anche questa, cioè se sia stata già recepita la direttiva e come, ancora non abbiamo un quadro, sono all'incirca 14 i paesi che l'hanno recepita, ma i dati cambiano abbastanza velocemente, al momento dovrebbero essere 14. Su quello si vedrà, si aprirà forse uno scenario un po' diverso che si comincerà a vedere nei prossimi mesi, quando tutti l'avranno recepita, anche l'Italia che non l'ha ancora recepita, e si vedrà come e che risultati avrà, speriamo che dia qualche possibilità. Perché in effetti diventa una delle possibili



soluzioni, una via a quello che viene indicato in termini tecnici come *burden-sharing*, cioè condivisione fra i paesi dell'Unione Europea del carico che comporta un flusso con un'incidenza sulla popolazione totale notevole. Quindi diciamo dopo il riconoscimento di queste persone che autonomamente vanno in un altro paese, trovano lavoro e possono lavorare regolarmente potrebbe diventare qualcosa di positivo perché permetterebbe di uniformare un po', non obbligherebbe le persone a stare per forza in alcuni paesi, magari di confine, dove le condizioni sono più difficoltose, come può essere l'Italia che appunto ha delle eccellenze ma che ha anche situazioni catastrofiche, quindi questo ancora non si sa, ma si saprà come evolverà. Qui un po' di promozione del nostro blog ma che è anche un buon strumento se siete interessati a queste tematiche in particolare all'asilo ma in una prospettiva europea, gli strumenti che ci sono nel nostro blog sono diversi, cioè al di là delle schede che riguardano i paesi, non tutti i paesi, ma per ora ci sono Francia, Irlanda, Malta, Belgio e Regno Unito, dove spieghiamo in termini abbastanza semplici i sistemi di asilo. E' prevista a breve la pubblicazione della scheda sulla Polonia ed altre ancora, come la Finlandia, e altre che arriveranno; e potete trovare la normativa raccolta, nonché una serie di riferimenti ragionati di fonti, in generale qui c'è l'indicazione delle principali fonti che utilizziamo, sembra un blocco di testo enorme, ma è spiegato cosa trovate ai vari link che vi possono essere utili se avete bisogno di fare ricerca su questi temi. In queste pagine statiche che trovate sopra sono raccolte cose che abbiamo pubblicato tramite post ma sono raccolte per categoria in modo da semplificare e individuare le cose che possono interessare e anche quelli che sono i nostri progetti come Asylum Lottery che è qui sintetizzato e potete facilmente andare a vedere quello che vi dicevo, i contributi dei progetti SPRAR, il video e una descrizione del progetto e poi a breve altre cose che provvediamo a pubblicare. Quindi qua è il riferimento del blog, asiloineuropa.blogspot.it, entro fine mese sarà attivo anche il sito web che cercherà di semplificare ulteriormente e verranno resi ancora più accessibili tramite PDF i materiali già prodotti e che è www.asiloineuropa.it, ma per ora è in una versione temporanea e ci proponiamo per ulteriori chiarimenti su cose che non vi vengono in mente adesso, ma su questi temi se vi venissero in mente delle domande o se aveste bisogno potete contattare l'associazione e lo facciamo normalmente di cercare di dare risposte, se siamo in grado di darle su questi temi, così come anche fare rete. Cioè se qualcuno di voi ha intenzione di continuare a lavorare e fare delle ricerche su questo tema possiamo anche sentirci, è un'associazione aperta, si può anche allargare e può raccogliere i contributi di ricerche che fanno altri, voi compresi eventualmente.

Dibattito

Intervento di un'operatrice: Rispetto al discorso della mobilità, io ho lavorato su progetti POR e alcuni nostri destinatari....

CM: alcune province italiane, ma solo alcune, ad esempio in Piemonte lo fa solo la provincia di Torino, destinano dei fondi specifici per l'attivazione di borse lavoro (POR) e adesso Marina sta parlando di questo tipo di esperienza.

L'intervento prosegue: Sì, è appunto il piano operativo regionale, dicevo, e le persone del progetto che gestivamo come cooperativa –io faccio parte della cooperativa Orso- un certo numero di destinatari ha optato per la Svezia, spostandosi per periodi brevi; non conosco la normativa ma immagino che anche lì ci siano vari tipi di permesso, turistico, di lavoro, ecc. e poi sono tornati raccontando magnificenze su questo paese, soprattutto rispetto alla casa. Quello che vorrei chiedere è se è davvero così come lo raccontano o se magari è stata solo un'impressione positiva data dal



fatto che hanno potuto soggiornare in quel paese solo per un periodo breve. Essendo stati per poco tempo magari il rimando che hanno avuto è dato da una idea che si sono fatti, avendo fatto domanda in Italia non potevano fermarsi se non per brevi periodi.

GR: Hanno ragione, è vero, non saprei entrare nel dettaglio, non abbiamo ancora la scheda, però il sistema svedese investe in questo ambito, quindi rifugiati in generale, minori stranieri non accompagnati, investe il triplo in termini di spesa pubblica di quello che investe l'Italia, ha un'organizzazione abbastanza centralizzata tramite Migrationsverket che è l'ufficio preposto, è molto schematico, quindi a tot risorse corrispondono tot azioni, in Svezia è praticamente assente quel fenomeno che caratterizza il sud Europa, per cui i numeri sono tot ma le risorse sono meno e speriamo che tutti accedano. No, lì tendenzialmente in effetti l'alloggio per richiedenti asilo arriva, lo stesso avviene in Finlandia, dove è un po' più semplice perché i numeri sono di molto inferiori, forse attrae un po' meno, ma ci sono ad esempio tanti curdi, mentre invece ci sono tanti somali che cercano di entrare in Svezia, ci sono delle reti importanti. Conosco tanti casi di somali che ci hanno provato ma che sono tornati indietro con Dublino, cioè trasferiti di nuovo in Italia e anche quello incide, quando il trasferimento viene reso effettivo questo pesa sui percorsi delle persone, in termini di motivazione. Comunque sì, i sistemi svedesi e finlandesi sono abbastanza simili, sono implementati in maniera piuttosto ferrea, con delle risorse adeguate e una organizzazione capillare che funziona, piuttosto schematica che a noi può sembrare anche strana, cioè il richiedente arriva, si presenta a fare domanda a Migrationsverket, gli viene dato il dvd, si deve guardare il dvd, come funzionano tutte le procedure, il dvd c'è in tutte le lingue, anche nella sua, sa tutto quello che deve fare, è tutto quasi meccanico però in effetti essendoci le risorse...nonostante i numeri alti della Svezia in termini di richiedenti all'anno è realistico quello che raccontano. Si forse noi possiamo dire che là viene buio più presto, che in Italia c'è un clima migliore, che la birra costa meno, però...

CM: A proposito di questa cosa, forse Marco la sa meglio di me, ma ad esempio a Biella c'era stato un caso di un signore somalo a cui è stato dato lo status di rifugiato o di protezione sussidiaria –non ricordo bene- è stato in Svezia o in un altro paese nordico, ma mi sembra la Svezia, e da quello che ci raccontava abbiamo iniziato a pensare che ci fosse un giro di matrimoni combinati, perché a quanto pare le donne in Svezia sono di più, mentre in Italia ci sono più uomini somali e quindi è nata questa sorta di incrocio, e questo signore aveva ricevuto una proposta di matrimonio da una donna somala in Svezia e dopo essere stato là tre mesi con un permesso turistico era tornato e aveva valutato con gli operatori la possibilità di questo matrimonio che gli avrebbe dato la possibilità di stare in Svezia regolarmente perché attraverso il matrimonio avrebbe potuto ottenere un permesso legale. Ma lui aveva anche avuto dei problemi di salute, quindi l'idea di questo trasferimento in Svezia al freddo non lo entusiasmava molto, poi in realtà mi sono persa come sia andata a finire, ma credo che non sia più andato, in questo caso altri fattori forse hanno inciso sulla sua decisione. Lui chiedeva l'opinione degli operatori, ma giustamente era lui che doveva decidere...

GR: Sì, ci sono vie, come possono essere i matrimoni combinati, o cose di questo tipo che vengono utilizzate per aggirare questa normativa che tiene le persone rinchiuso entro certi confini, mi vengono in mente casi simili, non la stessa cosa in realtà, più pericolosi, che comportano più sofferenza, come il caso di una famiglia afghana che il giorno prima dell'audizione davanti alla commissione scappa apposta per non ottenere una risposta, nonostante il fatto di aver depositato le impronte qua, e scappa verso la Germania e ora si trova là con la moglie che insieme ai figli si è fatta identificare come mamma singola, nucleo monoparentale, in modo da aggirare Dublino verso l'Italia, puntando su una condizione di vulnerabilità e raccontando dell'Italia quello che Nath raccontava dell'Inghilterra, anche in Germania ci sono delle sentenze, adesso non so se la situazione si è evoluta ma c'è una sentenza di uno o due anni fa che decidevano per il non trasferimento in



Italia. Il marito deve stare nascosto nel garage e non deve farsi trovare perché se no è un guaio e quindi questi e altri stratagemmi, sono sempre di più all'ordine del giorno perché l'Italia si presenta di serie C per i rifugiati e quanto più si cerca in tutti i modi di andare in altri paesi accollandosi dei rischi che sono anche di incolumità, perché passare la frontiera significa anche fare cose rischiose o pagare qualcuno che fa quel lavoretto lì, però è costoso, cioè bisogna averli i soldi per un *passseur* cosiddetto, cioè uno che fa questo lavoro che fa transitare le persone nascoste.

CM: Parlando di strategie, succede anche che il primo familiare che si sposta e a cui capita la "disgrazia" di essere fermato in Italia fa la richiesta di asilo e ottenuto il riconoscimento si muove per attuare il ricongiungimento con la famiglia; ma nel momento in cui le persone arrivano, non porta le persone con il ricongiungimento familiare in Italia, ma le fa transitare negli aeroporti di altri paesi europei e il ricongiungimento può avvenire a quel punto in tutti i paesi, i familiari atterrano in un altro paese europeo in cui faranno la loro domanda di asilo, se vengono da paesi come l'Afghanistan o Somalia è possibile che la famiglia ricongiunta ottenga in quest'altro paese l'asilo politico o lo status di protezione sussidiaria in questi altri paesi e in questo caso sono loro, una volta che hanno i documenti, che chiedono il ricongiungimento del parente in Italia. Quindi vedete che strategie che coinvolgono tre, quattro, cinque anni di vita delle persone. Qui per un ricongiungimento ne passano già due o tre, visti i requisiti che vengono chiesti, quindi una persona deve arrivare, stabilizzarsi, riuscire ad avere i documenti e solo in quel momento ricongiungersi e vivere nel paese in cui effettivamente voleva stare. Questo ha dei costi di sofferenza non da poco, immaginate la separazione per così lunghi periodi e per così tanto tempo. Gli afgani e i somali qui a Torino sono abbastanza all'avanguardia, sono due comunità che stanno esplorando queste modalità nonostante i costi in termini di sofferenza. Ad esempio c'è un ragazzo afgano che conosciamo benissimo, che ha fatto il mediatore per noi per diversi anni, lui ha avuto parecchi problemi per ottenere il ricongiungimento con la moglie e la figlia e si sono sommati anche altri problemi, tra cui problemi legati alla trascrizione del numero e del nome che ha complicato tantissimo i tempi del ricongiungimento e ha impiegato 4 anni per riuscire a far arrivare moglie e figlia. Quando sono arrivate, lui non le ha lasciate qui ma le ha fatte andare in Olanda –penso Olanda- perché avevano dei legami familiari o che so io, per cui moglie e figlia sono state piazzate in Olanda, dopo un anno e mezzo non è ancora finita tutta la procedura, quando loro saranno riconosciute in Olanda si sposteranno e a quel punto anche lui, riconosciuto rifugiato qui, potrà stabilirsi in Olanda, nel frattempo sta facendo avanti e indietro tra Olanda e Italia per rinnovare il suo permesso di soggiorno qua e per continuare a lavorare perché nel frattempo lui era diventato mediatore culturale, quindi aveva fatto un percorso in Italia di un certo tipo e riesce a continuare ad avere dei soldi qua e moglie e figlia là. Giusto per darvi uno spaccato su come le regole influiscono sulla vita delle persone che poi possono anche trovare una modalità di reazione, però con dei costi non indifferenti.

GR: Sì, è una resistenza contro una violenza istituzionale che si può chiamare così, una violenza delle istituzioni. Adesso, dopo il naufragio di Lampedusa del 3 ottobre, si sente parlare di ipotesi, in realtà non a livelli istituzionali alti, dove si è detto "diamo più soldi a Frontex, alla difesa, pattugliamo, mettiamo i droni", tutte queste cose qua che ovviamente vanno in direzione di un'ottica securitaria, sempre più di chiusura, sempre più a confermare quello che genera, paradossalmente si pensa e si racconta che si possa risolvere il problema insistendo con le stesse cose che lo generano e quindi non lo risolvono. Qualcuno, ci sono associazioni che parlano di mettere in discussione Dublino, in realtà è difficile fare delle ipotesi è complicato, non è facile trovare una soluzione alternativa al regolamento Dublino, salvo toglierlo completamente, facendo fantascienza si può ragionare sull'annullamento di tutti i regimi di visti, cioè liberalizzare, chiunque



può andare dovunque però intanto i governi non accetteranno mai o quantomeno non tutti, e se c'è qualcuno che dice "no, ma io mi ribello, liberalizzo e faccio entrare tutti", a parte che l'Europa avrebbe qualcosa da dire, sarebbe punito immediatamente, ma poi sarebbe abbastanza suicida.

P: Ma, non credete che il grosso problema sia l'Italia, nel senso che altri paesi quando ci sono gli sbarchi a Lampedusa accolgono i rifugiati, l'Italia riceve molti sbarchi di rifugiati, forse perché il porto più vicino, ma non si dovrebbe conformare agli altri paesi che ne ricevono di più ogni anno fino a recuperare i numeri di altri paesi come la Francia, la Germania, l'Inghilterra, e da lì si potrà partire con un altro tipo di politica. Secondo me il problema maggiore dell'Italia è quello, in realtà non riceve così tanti rifugiati come da altre parti in Europa...

GR: Cioè, ne riceve meno, come numeri...

CM in questi ultimi anni no, stiamo pagando una politica di anni precedenti, dagli anni '54 fino al 2002 fino a quando non hanno istituito Dublino l'Italia è stato davvero un paese di transito, cioè faceva di tutto per dire "prego, andate da un'altra parte", gli altri paesi europei adesso dicono, è vero che tu negli ultimi anni hai accolto un numero superiore di rifugiati, infatti in base alle statistiche annuali l'Italia è tra i 5 o 6 paesi all'interno della comunità europea che riceve rifugiati, quindi sta ricevendo dal 2002 ad ora un numero più elevato, il problema è che ha fatto la "furba" dagli anni '54 agli anni 2002, quindi altri paesi che seriamente hanno costruito un sistema di asilo dal momento in cui hanno firmato la convenzione, è ovvio che un po' ce l'hanno, e dicono "io ho lavorato seriamente per 60 anni per costruire quello che ho e tu che hai iniziato l'altro ieri, non hai fatto niente e sei sempre lì che gridi aiuto aiuto aiuto", è anche vero però che adesso il flusso di persone che arrivano in Italia è uno dei più alti in Europa, e l'Italia, che ha memoria corta, nei congressi europei fa finta che non ci sia stato tutto il periodo precedente ed è dal 2002 che dice di fare la sua parte e che comunque questo è un confine sensibile. Gli altri paesi forse sono più buoni di quanto ci meriteremmo e c'è una certa disponibilità a condividere dei numeri rispetto a delle statistiche annuali, ma il problema non è neanche solo questo, è che poi quello che noi abbiamo non è paragonabile a quello che hanno da altre parti, e non è solo questione di numeri; anche ammesso che arriviamo a contrattare dei numeri, dico delle cose, vengono stabiliti dei criteri in base ai quali si decide che ad esempio -dico a caso- ogni paese deve avere, in base alla popolazione totale e alla ricchezza del paese, si stabilisce che in Svezia ne devono andare 8 mila, in Germania 6 mila, in Italia 6 mila -dico numeri a caso- il problema è che quei 6 mila in Italia e quegli 8 mila in Svezia al momento continuano ad avere un trattamento molto diverso, non è solo mettersi d'accordo rispetto a dei numeri per dividerseli in base a qualche criterio, ma per adesso i sistemi, sia della procedura che del riconoscimento, sia dell'accoglienza, non sono paragonabili. Quindi ci sono diversi tipi di problemi, da una parte quello che non abbiamo fatto nel passato, da una parte si potrebbe arrivare anche a una contrattazione di numeri, ma non è solo una contrattazione di numeri, è che poi quello che metti in atto continua a non essere paragonabile, quindi i 6 mila richiedenti accolti in Italia che magari avrebbero anche tutti un posto, continuerebbero a dire, "sì, però in Svezia danno anche la casa". Quindi ci sono più problemi.

P: Poi c'è un altro problema, associazioni e ONG dovrebbero insistere nel far sentire la loro voce nelle istanze delle Nazioni Unite...gli stati che scatenano la guerra in un paese, dovrebbero prendersi la responsabilità di accogliere i rifugiati che escono da quel conflitto, io non ho mai sentito proposte di questo genere da parte di associazioni...

CM: Sì, fanno delle proposte, il problema è che non hanno nessun margine di ascolto, hanno poca voce in capitolo, così come c'è la denuncia del fatto che l'intervento militare non è un intervento di aiuto, e c'è un movimento fortissimo che dice che quella cosa lì è una ipocrisia, ma ciononostante quella cosa lì continua a chiamarsi intervento umanitario. Cioè, non è che non c'è, è che non hanno



lo stesso potere e anche se parlano quello che dicono non ha la stessa visibilità.

P: perché alla fine sono sempre i civili che pagano il prezzo della guerra, sono sbandati nei paesi europei per cercare asilo politico e non hanno una vita dignitosa che le persone normali dovrebbero avere, loro pagano sempre le conseguenze degli interessi degli altri, secondo me anche su quello bisognerebbe fare moltissimo.

GR: Questo è un tema molto ampio che ha a che fare con equilibri politici, geopolitici e mondiali per cui le condizioni economiche e di standard di vita di alcuni – e in alcuni momenti della storia è stato esplicitato- non sono negoziabili, tutto si deve fare a costo di fare interventi umanitari con le bombe se questo serve a garantire che gli standard di vita – forse adesso semplifico un po' – e questi recinti di benessere vengano mantenuti così, ma a che fare con equilibri politici piuttosto complessi, che si compongono di una serie di ipocrisie, tante piccole ipocrisie che si trovano dentro la storia di ogni paese, ognuno ha il suo interesse, l'Europa è un insieme di paesi, c'è chi ha interessi in alcune zone dell'Africa e quindi c'è tutta una serie di ipocrisie che giocano sullo stesso meccanismo. Parlare di questo vorrebbe dire aver progredito molto come cultura europea e purtroppo temo che siamo un po' lontani, non dico che ci dobbiamo accontentare di ragionare in modo diverso sull'accesso all'asilo politico, e su almeno garantire la certezza che chi arriva qui abbia la sicurezza di una vita dignitosa, ha senso pensare anche in quella prospettiva, però, ecco, siamo un po' più indietro.

P: Questo è in linea con quello che succede in Italia e lo vediamo ogni giorno, soprattutto a livello centrale, cioè il fare degli interventi spot quando si verifica un'emergenza, l'abbiamo visto con i rifugiati all'interno dell'ENA, con le catastrofi naturali e terremoti dati in mano alla Protezione Civile, dove alla base c'è l'obiettivo di guadagnarci dietro questa modalità di procedere, si nascondono interessi che cavalcano ancora di più il fatto che a livello politico anche lì c'è del grande interesse e la poca volontà non tanto di allinearsi, ma neanche di guardare cosa succede al di fuori. Lui diceva sulle associazioni, le ONG, che dovrebbero fare sentire la loro voce, ecco secondo me però alcuni risultati si stanno vedendo del lavoro di associazioni e ONG o comunque del terzo settore nel senso che ad esempio sullo SPRAR, il passare da 3 mila a 16 mila posti forse pochi mesi fa non si prospettava nemmeno, all'inizio si diceva 800 posti, poi 5 mila, probabilmente non risolve nulla, secondo la mia opinione, forse non avremmo una grossa voce da far valere questa posizione nei confronti dei livelli centrali e istituzionali più alti, ma forse qualcuno si è accorto che il bisogno c'è. Faccio un esempio che mi tocca personalmente, citando il nostro caso di Biella, quando andiamo dai sindaci a proporre un eventuale bando SPRAR ad esempio, il sindaco medio che di solito è della Lega o PdL, risponde che questo è un problema delle grandi città, piuttosto che “no, io con un comune di 50 mila abitanti non posso occuparmi *anche* di questa cosa”, però le risposta che bisognerebbe dare è che in ogni caso, volente o nolente, le persone ci sono comunque, il bisogno c'è lo stesso. Alla fine anche se è Torino che se ne occupa, se ne occupa anche Biella, magari dai numeri non ce ne accorgiamo ma dai risultati raggiunti in questi anni vediamo che si sono raggiunti con numeri di rilievo dello SPRAR. Avere 16 mila posti probabilmente cambia la situazione.

GR: Cambia molto, per me rimangono senza risposta alcune domande, come quella che faceva Cristina, cioè perché ci sono voluti tutti questi anni, è servito l'ENA a vedere che disastro è stato, a vedere tutti gli interessi dietro e tutti i soldi che sono stati buttati, è servito per arrivare a questo? Non lo so, è sicuramente un grande cambiamento, perché da 3 mila – che poi nell'arco di questo triennio si erano allargati un pochettino- a 16 mila cambia e il turn over fa sì che le persone che entrano in accoglienza siano di più, sono un buon 20%-30% in più.” Cristina: “Vi do questo dato, fino ad ora le persone che riuscivano ad entrare dentro allo SPRAR erano più o meno il 30% in



Italia, ciò significa che il 70% dei richiedenti che faceva domanda in Italia non era dentro il programma dello SPRAR e transitavano da altri canali, che potevano essere i CARA, le città metropolitane, in alcuni casi anche l'ENA, mentre alcuni rimanevano proprio in mezzo alla strada. Se già si riuscisse a passare non dico al 100% ma almeno a più della metà che transita nel sistema nazionale sarebbe già un cambio notevole.

P: Questo cambio notevole, anche se notevole, non è comunque abbastanza in confronto al bisogno reale, è frutto di un lavoro che è stato fatto per anni e anni e che è sotto gli occhi di tutti, anche se non ha avuto tutta questa forza nel dirlo e nel farlo vedere; di contro ha anche prodotto disastri dei vari sistemi che ci sono stati negli ultimi anni. L'ENA è il caso più noto ma anche altri percorsi di un certo tipo hanno fatto vedere che non....

CM: Secondo me quello che voleva dire Moustafa (se ho capito bene il nome), è che la società civile o le ONG mondiali al di fuori di quella italiana riescono ad incidere poco rispetto a un sistema di disequilibrio che è fortissimo, però secondo me in piccolo quello che succede qui è quello che succede a livello mondiale cioè c'è una società civile, ci sono una serie di organizzazioni serie che denunciano delle cose, ma rischiano di lavorare anche per 20 anni, quindi un tempo lunghissimo, ci sono persone che dedicano quasi una vita a delle battaglie e non riescono a vedere nessun risultato concreto, cioè io mi sento già fortunata a poter assistere all'allargamento dello SPRAR nell'arco della mia vita. Abbiamo tempi geologici, però c'è una speranza, visto che l'Italia ha un andamento così lento, magari il resto del mondo riesce ad essere più celere!

GR: Sì, ecco, per stare su ciò che dicevate entrambi, intanto i cambiamenti culturali richiedono anche una consapevolezza, uno studio su queste cose, bisogna vedere quanta intenzionalità ci mette il legislatore italiano su tutto questo tema, minima, adesso non voglio smorzare gli entusiasmi, però cioè il fatto di aspettare tutti questi anni e poi di colpo, ecco, ancora non si sa che cosa sarà uno SPRAR a 16 mila, non è che il decreto abbia esaurito ogni dubbio, quindi vediamo anche come viene realizzato, non voglio deprimervi, ma la crescita culturale, in questo paese soprattutto, non è aiutata da una classe dirigente che è in parte specchio del paese e in parte no e che ha scarsa consapevolezza e conoscenza di questi temi, e si vede. Quindi la speranza sta in chi ha voglia di impegnarsi a studiare e produrre dei progressi culturali o una crescita personale, professionale se mai, culturale, in un paese che ad oggi è ancora abbastanza povero.

CM: Aggiungo ancora solo un'ultima informazione. In questi 6 incontri avete imparato a percepire questa entità che qui in Piemonte è il Coordinamento Non Solo Asilo e oggi avete incontrato Asilo in Europa che è invece un'entità di Bologna, il 21 novembre vedrete Chiara Marchetti e Gianfranco Schiavone che sono ancora un altro pezzo. Chiara Marchetti vi parlerà di questo laboratorio che c'è a Milano e che hanno creato, tutte queste diverse realtà, proprio per il fatto che chi prova a fare delle cose dopo un po' si sente anche un po' solo, e quindi vuole provare a sentirsi un po' meno solo, si sono unite in una rete nazionale che si chiama Europa Asilo e verrà presentata il 30 novembre a Parma. E' il lavoro di tanti anni che ognuno ha fatto nella sua realtà a lungo per portare avanti delle cose e il fatto di riuscire a dare una voce nazionale a quelli che ci credono e lo fanno senza interessi, che non lavorano nei grandi CARA, che non lavorano nei CIE, che non prendono dei soldi, ecc., è qualche cosa, vi terremo aggiornati su questo convegno di Parma, però volevo farvi notare questo collegamento, per cui siamo un po' tutti collegati per provare a far uscire delle cose di senso.

Magda: mi chiedevo se qualcuno del gruppo che lavora sui sistemi di asilo in Europa aveva dei chiarimenti da chiedere, delle domande, se ne volete approfittare adesso...

CM: Sì, quali erano i paesi scelti?

P: Stiamo lavorando sulla Svezia e quindi pubblicizzo il 12 dicembre se vuoi venire qui facciamo la



presentazione...., poi la Croazia, poi il Belgio e la Germania.

GR: Sì, benissimo, se avete informazioni da chiedere, ma anche da darci, perché noi non ci siamo ancora arrivati a molti paesi, volentieri, sul blog ci sono i contatti, sui social network siamo abbastanza attivi su novità in tempo reale sull'asilo, quindi sia Twitter che Facebook. Ecco, i riferimenti in alto, la mail asiloineuropa@gmail.com, il blog è lassù, e poi potete cercare asiloineurpa in Facebook, Twitter pure.

